

IV UNA FOTOGRAFIA

(NB: "una", non "la" (come precedenti titoli).

Due Viatici:

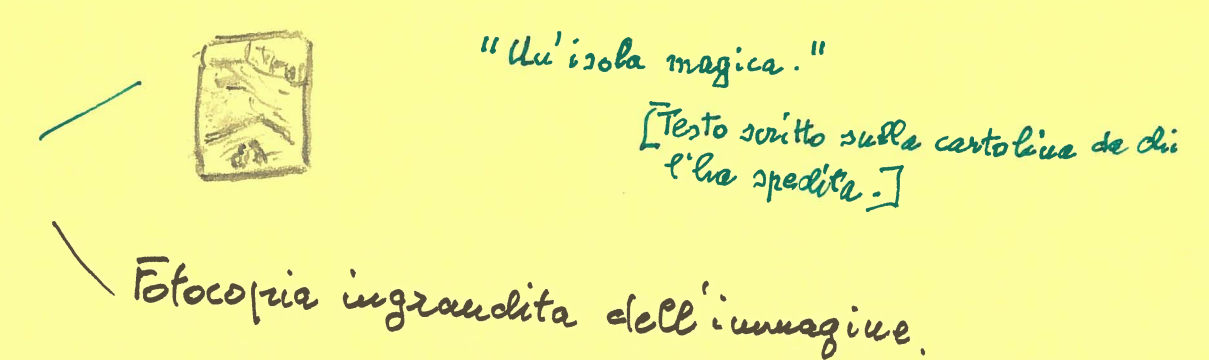
1. Dopo un lungo esercizio di memoria di movimento chiediamo: che cosa è una cosa?
 2. «Se l'uno è continuo, l'uno è molti, essendo il continuo divisibile all'infinito.»
- Quindi: che cosa è una fotografia? In che consiste la sua unità? ←
- (Fisica, I, 185b: eis apeiron gar diareton to syueches) in che senso "una"?
- Ma cfr. anche $X - X$ (Fisica, pp. 6-7)

(Cfr. la nostra osservazione sull'1 che è 2 ecc.) → Si suole dire che il tutto è maggiore della somma delle parti; una "maggiore" in che senso? che è "di più"? Qualcosa non va.

• Non riusciamo a liberarci di Aristotele!

Ecco la fotografia:

Una cartolina spedita da Procidà a Napoli il 12 settembre 2016.
Ritrae la Marina della Chiaiolella, uno dei tre porticcioli dell'isola.



CI TORNEREMO. MA ORA CHIEDIAMOCI:

- Tengo in mano la cartolina osservandola: c'è CONTIGUITÀ? (E il medesimo chiedo a voi se ve la mostro.)
: c'è CONTINUITÀ? (Nel senso del gar aristotelico, o di essere un "tutto".)
- Se la continuità è verità, qual è l'unità di questa "cosa"? (In che senso è una "cosa"?)
- Quindi che cosa è/sono una cartolina e la sua immagine fotografica?

|| Affrontiamo queste domande dal lato della questione della "REALTÀ":
che cosa è propriamente reale nella cosa 'cartolina', nella sua immagine fotografica, ecc.?

In che consiste la sua "realtà". N3 ↑

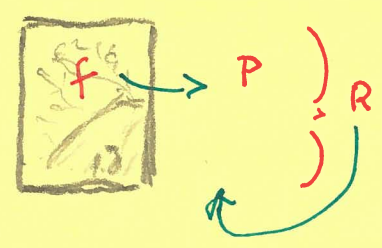
che cosa noi pensiamo che sia "reale" in essa. che esse è.

A) la foto sulla cartolina è una "vista": riproduce fotograficamente un paesaggio "reale".

[Cartolina con vista. Camera con vista.]

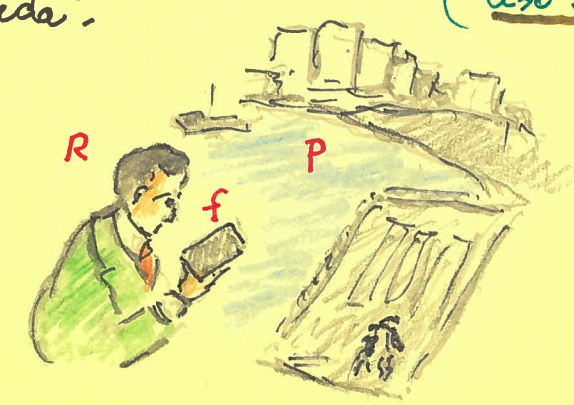
- Che significa "riproduce"?
- Che significa "reale"?

R dice che f è l'immagine fotografica o una vista di P.
 (Il paesaggio che si vede nella cartolina, escludiamo la possibilità che l'immagine f sia contraffatta.)



f è la fotografia di P, il paesaggio (la "vista" di P), per colui che R, che risponde comprendendo: $\rightarrow$ cfr.: "Cartolina di Procida".

RfP: simultaneità del gioco fra 3 "reali".



(uso e comprensione)

□ Le risposte di R considera certe e reali le seguenti cose:

- Che ciò che è davanti agli occhi è una di quelle cartoline che si comprano in negozi appositi per turisti.
- Che l'immagine sulla cartolina è fotografica, cioè una rappresentazione fedele di ciò che mostra.
- Che ciò che mostra è un panorama che avremmo potuto vedere dal vivo se fossimo stati lì. (Al momento dello scatto.)
- Che tutto questo lo vediamo e lo diciamo confortati dalla nostra comune esperienza. (E dei suoi discorsi.)

B) Continuo i "reali":

- La "cosa" cartolina come cosa del mondo.
- La "cosa" immagine fotografica che sta sulla cartolina.
- La "cosa" paesaggio mostrato dalla cartolina in quanto luogo del mondo.
- La "cosa" noi che ci facciamo un'immagine verbale e visiva di tutto ciò.

Due cose del mondo e due cose-immagine. (Anche esse nel mondo ma come figure definite e del sapere.)

- Come una cosa del mondo può diventare immagine, cioè essere saputa?
 - Come una cosa del mondo potrebbe non essere immagine, cioè non essere saputa?
- ↳ "cose del mondo", "cartolina", "paesaggio" già sono immagini. (Il circolo: cfr. ultima.)

cfr. Wittgenstein:
 "Noi ci facciamo immagini dei fatti."
 cfr. Scrivere il silenzio.

MONDO E IMMAGINE SI SCAMBIANO LE PARTI

[26]

SONO 1 (IL CONTINUO) E SONO 2 (IL DISCRETO, IL CONTIGUO) → lo comprenderemo via via.

□ Tutto ciò resta

nel silenzio dell'uso (del mondo):



E' arrivata una cartolina da Procida, pensa un po'...
(Ce l'ha inviata X...)



Questo sapere che nasce dall'uso fraintende i suoi fantasmi di realtà.

- Non dice e in gran parte non sa che cosa vede

— ne' Procida, che non è fatta di tracce sulle carte
— ne' la cartolina, che non arriva da se', ecc.

→ In realtà non pensa nulla; sa quella comprensione che è implicita nell'uso che ne fa, corrispondendo. Uso epistemologico.
Da cui siamo partiti.

CHE COSA È MONDO E CHE COSA È IMMAGINE RESTANO CON-FUSI
E GENERANO UN EFFETTO ILLUSIONISTICO. → Il suo modello è la parola! • N3

□ Su questo senso la fotografia è un esempio emblematico: è, 2 volte, una cosa doppia

— mondo
— immagine — segno (Verbum)
— traccia (scrittura)

LA FOTOGRAFIA È SCRITTURA DI LUCE. $\phi\omega\varsigma \chi\rho\alpha\phi\eta$.

① - È questo che addirittura si vede e ciò che si vede resta in sé una sterminata "vicenda" - VORTICE.

(Ogni "storia" è una riduzione specialistica, al tempo stesso indispensabile per intendere e illusoria, falza continuità, per il comprendere.)



② Tutto si fa iniziare con Mo-tu (V secolo a.C.), con la scoperta della camera oscura.)

o luogo
Stanza di raccolta
o stanza del tesoro
sotto chiave...

IV

a.C. Aristotele descrive la camera oscura e la usa per osservare una eclissi.

Anche Euclide nell'ottica.

1030 ca. Alhazen Ibn Al-Haitham usa l'espressione "camera oscura".

1515 Leonardo la chiama "oculus artificialis".



Immagine che si forma sulla parete di una stanza buia provenendo da un foro sulla parete opposta.

(Una vera manna per i pittori: Raffaello, Tintoretto, Caravaggio ecc.)

— Come fissare l'immagine prodotta dalla luce?

1727 Johann Heinrich Schulze scopre la reazione alla luce del nitrato d'argento.
"Sostanza portatrice di tenebre (scotophorus)."

Ma già gli alchimisti medievali combinavano il cloro con l'argento (cloruro d'argento).

1819 Sir John Herschel, dopo molti tentativi, fissa definitivamente l'immagine col trisolfato di sodio. **NASCITA DELLA FOTOGRAFIA.**
E' lui a introdurre i termini "fotografia", "positivo", "negativo".

1827 La più antica fotografia a noi nota: la veduta dalla finestra della casa di campagna di Joseph Nicéphore Niépce ("eliografia").
Nello stesso anno conosce a Parigi Louis Jacques Mande' Daguerre (pittore, inventore del "Diorama": teatro di luci).

1837 Tecnica del "dagherrotipo": dipingere con la luce. **1839** Daguerre ne ottiene il brevetto dal governo francese.

NASCITA DELLA FOTOGRAFIA COMMERCIALE.

Daguerre inaugura la prima fabbrica di macchine fotografiche.

Progressiva diffusione universale di uno strumento di registrazione della vita quotidiana di borghesi e popolo (accanto a racconti, disegni, pitture, ritratti ecc.
Ecco la nuova "immagine del mondo", il nuovo "clippio".

1847 A Parigi se ne vendono 2000 e mezzo milioni di lastre fotografiche.

1850 New York: più di 80 laboratori fotografici. Per produrre carta albuminata, nella fabbrica di Dresda occorrono 60.000 uova al giorno

1860 Un laboratorio in Scotia produce più di 3000 fotografie al giorno.

1888 La nuova Box Kodak viene venduta per 25 dollari. La tecnica d'uso diviene semplicissima. "You press the button. We do the rest", dice la pubblicità.



(L'indotto)

1895 I fratelli Lumière inventano il **CINEMATOGRAFO**

(I progressi della tecnica semplificano l'uso e rendono specialistica la comprensione: "Voi", "Uoi"...)

1908 Louis Dufay, basandosi sul lavoro dei Lumière, brevetta il primo procedimento per ottenere immagini a colori.

N3 [1819 → 1908]

[1] I progressi "tecnici" si moltiplicano in tempi sempre più brevi.

Alcune notazioni "sociali":

- la moda dei ritratti alla portata di ogni borsa
- Gli album di famiglia
- I ritratti dei morti prematuri e sulle tombe al cimitero.
- Fotografi itineranti battono i villaggi.
- I fotoreporter in città.
- La fotografia entra nei laboratori scientifici e va sul "campo" degli antropologi.
- 1855 Roger Fenton segue col suo carro la Guerra di Crimea.
- 1858 Lo studio parigino Nadar realizza la prima fotografia aerea da un pallone aerostatico.



[2] In questo senso, utilizzando uno strumento concettuale preordinato e presupposto, possiamo dire:

Come vedi, OGNI COSA È UN VORTICE [15], È IL SIMULTANEO

MOLTIPLICARSI DELL'UNO [16],

CENTRO E PERIFERIA DEL MOVIMENTO PERENNE,

NELLA INDEFINIBILE UNITÀ DEL TUTTO.



(3E flash, la polaroid, la foto analogico-digitale, i telefoni e il Selfie ecc.) L'INVIO SIMULTANEO DI INSTANTANEE...
Instanti di vita vissuta e condivisa!

Esplode la "questione estetica":

Charles Baudelaire: "L'industria fotografica, rifugio di tutti i pittori mancanti o mal dotati!"

Ma non disdegna di farsi ritrarre dal celebre Studio Nadar (pseudonimo di ^{Gaspard} Félix Tournachon) che immortalò anche Victor Hugo, Gioacchino Rossini, Gustave Courbet...

FOTOGRAFIA

UNA È UN PUNTO DI FUSIONE DELL'INTRECCIO DI INNUMERABILI PRATICHE DI VITA E DI LAVORO.

→ Punto di intersezione che assorbe in sé le più svariate linee di tendenza e insieme luogo di ribaltato e di rilancio che modifica le "visioni del mondo" e le qualità di vita delle persone, in un processo infinito. **VORTEX!**

(Le "cose" ^{col loro uso} plasmano le "marionette": cfr. [2])



□ Quindi: ogni cosa è un vortice di relazioni in atto, un "oggetto" in divenire, ed è le cose divenute che ha dentro. (Democrito + Aristotele) N3

OSSERVIAMO LA NOSTRA FOTOGRAFIA (con un Blow-Up) (Prendi riproduzioni)

- Anditutto si vede PROCIDA.

• Isole di Procida e Vivara, a 3,4 Km da Napoli (isole Flegree).
Di origine completamente vulcanica.

• Dionigi di Alicarnasso: nome di una nutrice di Enea, qui sepolta.

• Luogo della lotta dei giganti con gli Dei: Tifeo finisce sotto il Vesuvio, Alcioneo sotto Ischia, Mimante sotto Procida.

• Colonia dei Greci di Cuma. Poi i Romani vi costruirono case di villeggiatura. Viticoltura.

• Vandali, Goti, Bizantini (non longobardi).

• Nel medio evo borgo fortificato ("Terra murata") per difendersi dai Saraceni.

• Per due secoli governo della famiglia dei Da Procida. (Giovanni III Da Procida: consigliere di Federico II e uno degli ispiratori dei Vespri Siciliani.)

• Nel '700 il massimo splendore: l'attività cantieristica produce i migliori legni d'Europa, sino a metà '800.

• Nell'isola un celebre penitenziario, oggi dismesso. (Palazzo D'Avalos, luogo penale borbonico, chiuso nel 1988.) (1891 l'ultimo brigantino.)

• A Chiaiolella esempi di tipica architettura procidiana.

↓ QUESTO
SI
VEDE.

← N3 →

TUTTO IL RESTO NELLA CARTOLINA NON SI VEDE.

(Ma se non fosse a suo modo presente, quello che si vede non si vedrebbe.) •

□ Ritroviamo i paradossi di "mondo" e "immagine", vedere e sapere, uno e comprensione. N3

cf. → ("Ciò che si vede resta in sé una
sterminata vicenda": [26])
("L'isola magica")

↓
(Giovannale, Satire III: luogo ideale per un soggiorno
solitario e tranquillo.)

CHE COSA SI VEDE?

(30)

Dipende dall'uso → Esempio del vecchio fascicolo: X — X

(A.N. Whitehead, Scienza e filosofia
(1948), in Natura e storia, pp. 138-40.)



□ L'uso apre alla comprensione (2), nel senso - diciamo - che comprendere renderebbe tematico l'uso medesimo.

- Ma rendere tematico è un ulteriore modo di fare uso del mondo. → E così, per comprendere ciò che intendiamo di una fotografia su cartolina dobbiamo fare un uso determinato di sguardi, parole, discorsi, ipotesi, ricordi ecc.

□ Questa riflessione suggerisce però di proporre una distinzione nel nostro vocabolario concettuale, stabilendo una differenza tra INTENDIMENTO e COMPRESIONE.

- Diciamo perciò che l'uso apre all'intendimento, sempre in modi determinati, e non a quella ipotetica comprensione globale che avrebbe uso e intendimento come suoi oggetti interni o come sue parti. [cfr. il tutto e le parti. (24)]

□ Quindi, l'uso che fai della cartolina mostra come e che cosa intendi. (nel senso, per es., delle medievali intentio, o delle intenzionalità husserliana.)

- Per es.: gli dai uno sguardo e la butti; oppure distrattamente la consideri;

oppure la esamini con attenzione ecc. (Un conto è se conosci Procula e perché; se sei un fotografo, un venditore di samsuir, un architetto, uno storico, ... un filosofo ecc.)

DALLA LETTURA CHE NE FAI EMERGE CHE COSA SAI E COSA SEI.

□ La lettura che ne facciamo qui emerge da un certo comune interesse "filosofico", però anche differenziato.

↓ Provo a fare io una descrizione di ciò che si vede, idealmente per tutti: X — X

- Provo a chiedere (chiederci): che cosa si intendeva mostrare?

- E, a questo proposito, che ci fanno, cosa sono quelle due figure in primo piano?

(cartolina ingrandita)

- L'impressione è che le due figure in questione siano capitate lì per caso, come non viste del fotografo.
(Non intenzionalmente ritratte, e però conservate!)

→ Qualcosa di simile di ciò che accade nel film di
• Michelangelo Antonioni, Blow-Up: un fotoreporter scopre la presenza di un cadavere nascosto in una borraglia, al margine di una sua istantanea.
Tutto il film è una splendida metafora del rapporto tra fotografia e realtà.

□ Cominciamo a comprendere (?) che l'intendimento aperto dell'uso si manifesta come una lettura (hermeneia):

- della situazione (non necessariamente verbalizzata)
- di un testo-immagine (nella forma necessaria del "discorso") N3!

□ In tal modo, l'immagine fotografica (= ^{scrittura} figura di luce) sarebbe un caso particolare (ma anche emblematico)

DI OGNI CONTESTO D'USO.

□ Forse abbiamo trovato il punto di contatto (la contiguità) tra mondo e immagine

↓
ha il suo luogo nel

N3 Questo punto di contatto (incontro) è il contesto o supporto. N3

□ L'uso del mondo è più propriamente l'uso che apre l'intendimento di un contesto, o di un supporto, di TRACCE.
"Scritture di luce", giochi di luce e ombra.

(Per questo il film suggerisce una impressione così "realistica", per non parlare oggi della "diretta" televisiva.)



→ Il mondo sarebbe allora un "testo" da interpretare (con i discorsi o con le figure algebrico-geometriche).

|| IN REALTÀ, QUESTO USO ERMENEUTICO DEL MONDO, CIOÈ IL SUO SENSO, VANNO CAPOVOLTI. N3

Democrito, Galilei, Cartesio

□ Questo "capovolgimento" è una ripresa e un approfondimento dei cartigli [8] + [8] - NB
BIS

Dove individuiamo nella macchina argomentativa aristotelica, cioè nella assunzione del discorso argomentativo (epibantico) il luogo e il metodo per comprendere la verità della "cosa":
portare alla luce la verità com'è, logo-grafarla per fotografarla (!), diciamo.

Ma a sua volta il presupposto e il pregiudizio del discorso (epibantico)
è un effetto incorrapibile della PRATICA DELLA TRASCRIZIONE ALFABETICA dei discorsi.

cf. [5]

- Il discorso orale:
ha una sua "continuità".
Se è interrotto o spezzato perde il suo senso "gestuale".

Il sabato viene alla stessa ora
per tutti, come Signore...



Ma questa è appunto l'operazione alfabetica:
ridurre l'unità del senso alla somma
discreta dei suoi "atomi" (stoicheia).

ce lo facciamo dire proprio da Aristotele,
che, incorrapibile, ce lo mostra.

Aristotele, Categorie (a cura di Marcello Zanatta, Rizzoli, Milano 1989.)

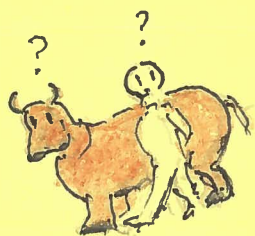
Termini estremi di ogni
"definiendum"

- Il problema de le categorie è la scoperta dei significati o predicati ultimi della "cosa" (sostanze, qualità, quantità ecc.).
• correzione del sofista di Platone.
- Nel corso della ricerca (anzi, al suo inizio!)
Aristotele propone una distinzione:
 - gli omonimi: enti che hanno in comune il nome, non la definizione (l'essenza, l'ousia).
il discorso definitorio
 - i sinonimi: enti che hanno in comune sia il nome, sia la definizione (l'essenza).

cf. [6]

per es.: uomo reale e
uomo dipinto

[e peronimi: dalla forma
il fascino.]



Per es. 'animale' detto
dell'uomo e del bue.

(Animali!)



• e scrive: (P. 321) X — X

che cos'è
una sillaba?



...ἀλλ' ἑκάστη διαρίσται αὐτὴ καθ' αὐτήν.

una ciascuna sillaba è separata in sé e per se stessa.

□ È evidente che Aristotele concepisce il discorso e partire da quella logica analitica che è il prodotto della trascrizione alfabetica.

Siamo di fronte a una trascrizione:

MONDO E TESTO SI TOCCANO IN UN PUNTO.

→ Sono d'p.d.,
SIMULTANEI,
Due in uno.

→ Dove il giudizio logico come intesi e dialisi (che in real. fa' uno il medesimo "capo: volto").

N3

□ Il medesimo accade tra luce e supporto nel caso della FOTOGRAFIA.

→ L'immagine fotografica è un effetto reale delle tracce della luce sul supporto



→ Sull'occhio del osservatore.

- Esattamente come l'ombra proiettata sul terreno.

MA TUTTE QUESTE RELAZIONI SONO OMONIME!

→ immagini fotografiche, ombra sul terreno...

che non è 'Proclida'!

(L'immagine fotografica sulla cartolina non è 'Proclida'.
L'ombra sul terreno non è 'Kakia'.)

per usare la terminologia aristotelica.

E QUESTO È OVVIAMENTE VERO DI OGNI NOME.

→ La sinonimia aristotelica è il frutto della riduzione della intesa realtà al vero signifi-
cato logico; ogni cosa = il suo significato come prodotto del:
l'uso logico del giudizio, anali-
tico perché sintetico e viceversa.
Pratica definitoria che governa l'uso logico.

□ Con questa serie di considerazioni abbiamo però risposto alla domanda... da dove viene la domanda sulla cosa!

cf. Introduzione al IV Seminario (13.1.2018)

N3

• E TUTTO SALTA IN ARIA! (blow up)

- Ti to' ou? Che è la cosa in quanto tale? (per sinonimia) cioè l'essere dell'ente?

Ma questa domanda è compromessa dall'uso del mondo logico-definitorio in prima di discorso. (apofantico)

- La domanda quindi non ha senso e non va posta, perché ogni risposta, in base alla domanda, sarebbe una tautologia.

cf. Wittgenstein!

• IL FATTO È CHE NON INCONTRIAMO MAI "COSE IN QUANTO TALI".

(Se non nelle operazioni dei logici e "grammatici".)

la domanda ha già in sé la risposta.



(Kakia in Proclida di Ceo)